COORDINAMENTO ADRIATICO

4 ANNO XII
OTTOBRE-DICEMBRE 2009
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE

Paul van Merle o Paulus Merula, L'Histria nella "Cosmografia generale" (1605).

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

Spedizione Abbonamento Postale
D.L.353/2003 (conv. in L. 27.2.2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Bologna

Stampa "Lo Scarabeo"
via Maiocchi, 28 - Milano

Direttore Responsabile:
Giuseppe de Vergottini

Redazione:
COORDINAMENTO ADRIATICO
via Santo Stefano n. 16 - 40125 Bologna

Sommario

Euroregione senza l'Istria? 2
Nasce «Euroregione senza confini» 4
Vertice italo –sloveno fra i ministri degli esteri Frattini e Zbogar 4
Est-Ovest. Il ritorno dello spazio europeo 6
La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia 7
«Il problema delle "foibe"» a Cantieri di Storia 2009 9
Trieste e la Storia d'Italia 11
«Confini, luogo di incontro» 12
libri • E. Simonetti, *Luci sull'Adriatico. Fari tra le due sponde* •
a cura di P. Delbello - R. Spazzali, *La sconfitta rimossa: 1947-2007.*
A sessant'anni dal Trattato di Pace • E. Waugh, *Resa incondizionata* 13

In caso di mancata consegna inviare all'Ufficio di Bologna CMP per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la dovuta tassa

Euroregione senza l'Istria?

Periodicamente, da anni, sulla cronaca per lo più locale appare la notizia di una prossima costituzione di una Euroregione in Alto Adriatico e su queste pagine, fin dagli anni Novanta, ci si è interessati alla questione. Nel '95, al tempo del regime del presidente della Croazia Tudjman, quando era in atto lo scontro fra il centralismo autoritario di Zagabria e l'autonomismo della contea istriana (che con il partito fortemente maggioritario della Dieta Democratica Istriana portava avanti i valori di convivenza interetnica, tutela delle minoranze, bilinguismo), si parlava apertamente e con entusiasmo di Euroregione "Istria" transfrontaliera che avrebbe superato i confini nell'area del Golfo di Trieste su cui si affacciano tre nazioni, l'Italia, la Slovenia e la Croazia. La Contea istriana fu però commissariata da Zagabria e il suo Statuto fortemente voluto dalla D.D.I. fu bocciato. Il progetto di Euroregione venne accantonato.

Per l'Italia si sarebbe trattato del primo esperimento del genere, quando nel resto d'Europa tale istituto era già operante da decenni (nel 1958 era nata" Euregio" a cavallo fra Olanda e Germania). Se allora non se ne face nulla, l'idea però non morì, portata avanti soprattutto dal presidente del Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy che riuscì a coinvolgere altre realtà regionali come la Carinzia, governata da Joerg Haider, prematuramente scomparso, e il Veneto. Anche due contee della Croazia ("Istriana" e "Litoranea montana" con Fiume) pareva dovessero far parte di una euroregione dell'Alto Adriatico nel 2000, nonostante l'aperta ostilità del partito nazionalista croato HDZ, mentre problematica appariva la partecipazione dell'Istria slovena (con Capodistria, Isola e Pirano). Nel 2004 si leggeva su "La Voce del Popolo" dell'invio da parte del presidente Riccardo Illy di lettere ufficiali per la formalizzazione della procedura di avvio della costituzione della Euroregione al Ministro per gli Affari regionali della Slovenia e ai presidenti della Carinzia e delle Contee croate Istriane e Litoranea Montana ed anche negli anni successivi furono registrati numerosi contatti e incontri transfrontalieri ad alto livello, infruttuosi però sul piano pratico.

Intanto, nei primi anni Novanta, in seguito alla caduta del muro di Berlino, la Germania proseguendo nella sua tradizionale politica di costituzione di Euroregioni con gli stati confinanti, si proiettava questa volta all'esterno della UE, verso i paesi dell'Est. Nasceva così nel 1991 la "Euroregio Neisse" (ai confini con Polonia e Cechia) e successivamente, "Egrensis" nell'area dei Sudeti, ed Elba/Labe sempre ai confini con la Cechia, "ProEuropa Oder" (1993) con la Polonia e infine "Pomerania" che comprendeva territori tedeschi, polacchi, svedesi e danesi. Si trattava di aree con storia e problematiche comuni che erano state separate dalla cortina di ferro e che era interesse anche della Unione Europea fossero recuperate al mondo occidentale. Iniziavano così progetti di cooperazione transnazionale sostenuti da massicci interventi finanziari attraverso i programmi Interreg europei, un vero e proprio laboratorio di integrazione in campo culturale, sociale, economico e normativo, che avrebbe favorito la successiva entrata di Polonia e Cecoslovacchia in ambito comunitario.

Da parte sua l'Austria, anche se più tardivamente, partecipava a questo corsa verso l'est allacciando rapporti transfrontalieri con l'Ungheria (nel 1998 nasceva l'Euroregione "Pannonia Occidentale") e, da sola o insieme alla Germania, con territori appartenenti alla Cechia e alla Slovacchia. Una volta entrati a fare parte della UE, questi nuovi stati membri, a loro volta, si sono affrettati a costituire ulteriori Euroregioni a cavallo dei loro confini, per assicurare lo sviluppo delle aree contermini con i programmi di finanziamento europei.

E l'Italia? Per quanto riguarda il nostro paese, negli ultimi anni, quasi alla chetichella e senza alcun eco sulla stampa nazionale sono state istituite Euroregioni ai confini con la Svizzera ("Regio Insubrica" nel 1995), con l'Austria ("Euregio Tirolo, Alto Adige, Trentino" nel 1998) e con la Francia ("Alpi Mediterraneo" nel luglio 2007). Anche sulle coste dell' Adriatico, per iniziativa delle regioni meridionali, in primis Molise e Abruzzo, nel giugno del 2006 vedeva la luce la macro "Euroregione Adriatica" costituita da 7 regioni italiane costiere, dal Friuli Venezia Gilulia alla Puglia, e dai territori dell'Adriatico orientale che vanno dalla Slovenia all'Albania, un vastissimo contenitore che riunisce aree disomogenee e con strutture, problematiche e caratteristiche socio-economiche assai diverse. Niente ancora a Nord Est, nonostante l'incessante lavoro diplomatico di cui si è detto.

Finalmente, nel novembre 2009 la notizia: l'auspicata Euroregione, denominata "Senza Confini", con sede a Trieste, è sulla dirittura d'arrivo. Si tratta però di un organismo interregionale a tre, con la partecipazione di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Carinzia, senza cioè l'Istria, slovena e croata, e la Contea Litoranea Montana. Ne hanno dato notizia a Venezia, a palazzo Balbi, il presidente della regione Veneto Giancarlo Galan insieme ai suoi omologhi Renzo Tondo per il Friuli Venezia Giulia e Gerhard Doerfler per la Carinzia, con la precisazione che la Euroregione costituisce un nucleo di base aperto a quei territori che vorranno aderire in futuro.

Nell'area del Nord Est, a dire il vero, non dobbiamo dimenticare che trent'anni fa era sorta la Comunità di lavoro Alpe Adria, istituto di diritto privato, che riuniva un vasto territorio comprendente realtà regionali italiane, austriache, ungheresi ed enti locali di Slovenia e Croazia, ma a detta di uno dei protagonisti della politica dell'epoca Gianni de Michelis sono stati anni "battuti al vento" perché il tentativo di fare uscire dalla marginalizzazione il Friuli Venezia Giulia proiettandolo su uno scenario europeo, aspirazione naturale considerata la sua collocazione geopolitica, era fallito. La cause? I ritardi, dovuti a miopia politica nell'attuazione di istituti di collaborazione previsti dalla normativa europea, ma soprattutto la carenza di infrastrutture e di collegamenti sia nazionali che internazionali. Si pensi a come sia ancora difficile realizzare il Corridoio n. 5, asse portante dei collegamenti paneuropei Est Ovest, indispensabile per trasformare il territorio italiano del Nord est nel fulcro della Mitteleuropea, come quando, in epoca asburgica, il porto di Trieste costituiva lo sbocco dell'Impero austro-ungarico. Intanto, mentre l'Italia è in grande ritardo per problemi di conflittualità, altri corridoi europei sono in fase di completamento ed è forte per noi il rischio di essere baypassati da paesi più intraprendenti e attrezzati a gestire situazioni di ampio respiro proiettate nel futuro.

Ultimamente l'Europa comunitaria ha fatto un ulteriore passo avanti nel processo di rafforzamento della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, istituendo i GECT (Gruppi europei di cooperazione territoriale) che sono la forma più avanzata di aggregazione di aree confinanti, perché dotati di personalità giuridica di diritto pubblico. Sono stati introdotti con regolamento CE n.1082/2006 entrato in vigore il primo agosto 2007. Per dotarsi di questo nuovo strumento, recepito velocemente anche dal parlamento italiano (tanto che il nostro paese dovrebbe essere il 14°stato ad aderire sui 27 paesi della UE) gli enti territoriali transfrontalieri debbono stipulare una Convenzione ed adottare uno Statuto che vanno poi notificati ed approvati dall'autorità nazionale.

Il vantaggio del GECT rispetto alla tradizionale Euroregione, consiste anche nel fatto che gli organismi coinvolti non devono stipulare accordi internazionali per ogni singola iniziativa in comune, garantendo la necessaria continuità nella cooperazione e una governance multilivello nella gestione dei fondi, perché il GECT copre l'intero quadro di cooperazione (con programmi relativi a trasporti, sanità, ambiente, ricerca, turismo, oltre ai tradizionali settori della cultura e dello sport).

"Euroregione senza confini", già dotata di un proprio Statuto e di una Convenzione che dovrebbe essere approvata entro la fine dell'anno, nasce come GECT, il progetto transfrontaliero di ultima generazione.

Liliana Martissa

Nasce «Euroregione senza confini»

«L'Euroregione è uno strumento al servizio delle nostre comunità, - ha sottolineato Renzo Tondo, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia - mettendo il massimo dell'attenzione ai contenuti piuttosto che ai contenitori, andando a interloquire con l'Europa per tradurre i progetti in realtà». Con la messa in opera dello Statuto e del nome - «Euroregione senza confini» - ha infatti visto la luce il 17 ottobre, a Palazzo Balbi a Venezia, una nuova intesa territoriale che prende forma nel cuore dell'Europa. L'Euroregione è nata in seguito a un cammino già avviato nel 2007, i soci fondatori del consorzio sono il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e la Carinzia, ma già si avviano alla candidatura la Slovenia e le contee croate Istria e Litoraneo-montana. Il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, e i suoi omologhi Tondo (Friuli) e Gerhard Dorfler (Carinzia) hanno vagliato le condizioni dello Statuto in attesa della Convenzione, prevista per la fine dell'anno in corso. La nuova entità si prefigge lo scopo di offrire ai cittadini servizi più vantaggiosi nei territori coinvolti - partendo da formazione, infrastrutture e sanità - tramite l'ausilio dei fondi europei che le singole regioni che compongono l'associazione vedranno ridotti tra il 2014 e il 2020. Per parte sua Galan ha rilevato come grazie a tale iniziativa, dal punto di vista delle etnie, si apprestino ad amalgamarsi «i tre grandi ceppi culturali al centro dell'Europa, quello slavo, quello tedesco e quello latino. Una sfida - ha aggiunto - che va vinta dopo la scommessa comune fatta». L'ultima tappa sarà, a questo punto, il riconoscimento dell'Euroregione da parte dei rispettivi Stati nazionali.

Francesca Lughi

Vertice italo –sloveno fra i ministri degli esteri Frattini e Zbogar

Il perché di un piccolo incidente protocollare

Il recente episodio dell'esclusione del presidente dell'Unione Italiana (U.I.) operante nell'Istria slovena e croata Furio Radin, perché residente a Pola (Croazia), dalla seduta plenaria che avrebbe dovuto riunire i ministri degli esteri di Italia e Slovenia a Brdo vicino a Lubiana, con i massimi esponenti della Comunità nazionale slovena in Italia e italiana in Slovenia, è indicativo di un persistente atteggiamento del governo sloveno di non voler riconoscere l'unitarietà della presenza italiana in Istria. Ricordiamo che, in conseguenza delle note vicende della dissoluzione della Jugoslavia, poiché un confine di stato fra Slovenia e Croazia avrebbe separato la comunità italiana dell'Istria (a dispetto del Trattato di Osimo), nel 1992 fu redatto un Memorandum d'Intesa fra Croazia, Slovenia e Italia sulla tutela della minoranza italiana, con il riconoscimento della Unione Italiana quale unica organizzazione che la rappresentasse in entrambi gli Stati. Il memorandum, firmato dalla Croazia, non è stato sottoscritto dalla Slovenia, la quale ha opposto molta resistenza alla presenza dell'Unione italiana nell'Istria slovena. Anche se alla fine la U.I. è stata registrata, le autorità slovene hanno cercato di boicottarne l'operato e hanno istituito altri organismi di rappresentanza della minoranza italiana "concorrenti", le CAN (comunità nazionali autogestite) operanti nella sola Slovenia. Ciò al fine evidentemente di sottolineare la divisione fra i due tronconi degli italiani in Istria, che pure avevano in comune una casa

Editrice (Edit) una Compagnia stabile di prosa (il Dramma italiano), un prestigioso Centro di Ricerche storiche a Rovigno e una televisione (TV Capodistria).

Perché tanta riluttanza a riconoscere che gli italiani d'Istria sono un'unica popolazione? Riteniamo di poter rispondere che si tratta di un tentativo di cancellare una realtà scomoda, cioè l'identità istro-veneta di una regione storicamente e culturalmente unita da due millenni. Se una modestissima presenza di italiani in Slovenia, per di più in via di assimilazione, ha poco significato, ed è tutt'al più un elemento di folklore e una vetrina per gli osservatori stranieri di come vengano tutelate le minoranze (anche se più nella normativa che nella prassi), l'unitarietà degli italiani d'Istria pone l'interrogativo su chi siano questi italiani autoctoni, che vivono nelle città istriane, da Muggia (ancora in territorio italiano) a Capodistria, Isola, Pirano (in territorio sloveno) a Parenzo, a Rovigno, a Pola nell'Istria croata. E soprattutto che cosa essi rappresentino.

Sono ciò che rimane di un passato da cancellare, come si sta tentando di fare da decenni, fin dalla occupazione jugoslava del 1945, con la manipolazione della storia, senza alcun contrasto da parte del mondo della cultura italiana, che ha interrotto ogni tipo di studio sulle terre cedute in seguito al Trattato di pace del 1947.

Dopo la caduta del tabù sul confine orientale, negli ultimi anni in realtà è stata riscoperta la questione Giuliana con convegni e pubblicazioni da parte di storici come Arduino Agnelli, Carlo Ghisalberti, Roberto Spazzali, Marina Cattaruzza, Fulvio Salimbeni, per fare qualche nome, ma i loro studi si limitano a prendere in esame il Novecento e l'Ottocento, lasciando in ombra il periodo storico antecedente. Invece sarebbe quanto mai necessario riprendere in pieno la ricerca archivistica e documentaristica su epoche altamente significative quali il Medioevo e sulle espressioni artistiche e letterarie, prettamente italiane, della regione istriana (e non solo), proprio perché la lunga rimozione ha determinato una ignoranza diffusa (anche nel mondo accademico) sul passato delle terre dell'Adriatico orientale.

Fino ad ora la ricerca tanto appassionata, quanto scarsamente riconosciuta, è stata lasciata ai "dilettanti", agli studiosi cioè privi di titoli accademici, che hanno fornito tuttavia un contributo validissimo. Penso ai volumi ponderosi e documentatissimi sull'architettura e sulla storia Adriatica bimillenaria, di Luigi Tomaz, penso all'opera certosina di Marino Bonifacio che ha pubblicato importanti studi sui cognomi istriani, in particolare di Pirano e di Rovigno, intesi a documentare scientificamente la realtà dell' antico insediamento etnico in Istria contro le manipolazioni d'oltre confine, in primis il censimento jugoslavo del 1945.

Sono studiosi che sono stati lasciati soli a confrontarsi con accademici di Zagabria e di Lubiana che da anni sfornano pubblicazioni, il cui rilievo scientifico sarebbe tutto da dimostrare, miranti a diffondere non solo in Croazia e Slovenia ma anche all'estero, la ben nota vulgata secondo la quale ogni espressione artistica e culturale della costa Adriatica orientale sarebbe patrimonio storico dei popoli slavi che hanno subito varie dominazioni, fra le quali quella veneziana.

Poiché in effetti attualmente il territorio di Istria e Dalmazia è popolato da slavi, poiché la lingua parlata è quella slovena e croata, poiché la toponomastica, ad eccezione di qualche scritta bilingue in Istria, è quella slava, poiché soprattutto questa vulgata non è confutata né dai media, né dagli studiosi di altri paesi europei, è comunemente accettata senza contrasti.

Anche se capita talvolta che gli uomini di cultura italiani riconoscano con stupore la impressionante affinità dei centri storici e delle opere d'arte istriane e dalmate con quelle della nostra penisola e quelli di Zagabria o di Lubiana, scoprendo la diversità della zona costiera adriatica dall'interno dei loro paesi, vivano con disagio il senso di estraneità che le antiche pietre comunicano loro, anche se i nomi delle città e degli artisti locali sono stati "tradotti" nella loro lingua.

Liliana Martissa

Est-Ovest. Il ritorno dello spazio europeo

Nel 1989 l'abbattimento del Muro di Berlino simboleggiò qualcosa di molto più profondo della mera caduta di un confine arbitrario. Segnò piuttosto il ritorno di uno spazio - o di una moltitudine di spazi - che la Cortina di ferro e il sistema dei blocchi contrapposti sembravano avere annullato, tanto geograficamente, quanto nel campo in cui la nostra medesima mentalità pareva percepire la sostanza di quello stesso spazio. L'Ottantanove di Berlino non fu, come vorrebbe una certa tendenza interpretativa, il punto di arrivo di un percorso lineare che trovava i suoi prodromi fin nel 1789 e che tendeva quindi, per sua antica natura, alla realizzazione universale degli ideali democratici. In vent'anni, infatti, il mondo, come possiamo vedere, è profondamente mutato. I mezzi di comunicazione di massa e l'integrazione economica mettono a nudo un universo di piccole regioni, al cui interno, le fonti di identità locale si stanno riaffermando.

L'ultimo scorcio del XX secolo - da Timor Est sino ai Balcani e dal Caucaso all'Africa - segnato dal fermento dei nazionalismi e da conflitti localizzati, non fu semplicemente il colpo di coda di una serie di opposizioni anacronistiche, rappresentò semmai il terreno di prova di ostilità e contrapposizioni che avevano covato sotto la cappa della Guerra fredda e tornavano ora a riprendere la loro primigenia dimensione geopolitica.

La condizione dell'Europa, per parte propria, è significativa di come la comprensione di un ritorno a uno spazio, ancorché multicentrico, quanto veramente *europeo*, proceda a tutt'oggi con estrema lentezza. L'Unione Europea, infatti, in quanto polo di attrazione e coesione, costituisce soltanto una parte, ma non il tutto, di questa superficie. Si stanno effettivamente rivitalizzando collegamenti che sembrano paralleli alla struttura posta in essere dall'UE e dalla sua organizzazione: basti pensare all'asse che, ammodernato, collega l'Italia settentrionale con la Slovenia e la Dalmazia attraverso Trieste, che unisce Monaco a Praga con Plezeň e Dresda, oppure Copenhagen e Riga con Rostock e Malmö. L'Europa torna a rappresentare *in primis* il trafficato ambito antropico nel quale si è cristallizzato lo scenario della sua storia e in questo senso per noi, al momento, i Paesi già sottratti a questa iniziale realtà dal Patto di Varsavia o più genericamente dal «Blocco orientale», riassumono la loro collocazione naturale, dopo l'inaccessibilità che li aveva fatti sbiadire nel panorama della concezione occidentale dell'Europa democratica.

La percezione, per lungo tempo invariata - e ancora al presente di difficile superamento - nel nostro Paese come nei territori vicini, della questione legata al Confine orientale italiano e ai suoi esuli, è a sua volta particolarmente emblematica di come una mentalità dominata dalle diverse e complicate logiche e ideologie instauratesi tra Est e Ovest dopo la Seconda guerra mondiale, avesse attecchito al punto da condurre al rifiuto di un intero ambito umano e storico, rimasto perciò ostaggio di insidiose strumentalizzazioni e di facili semplificazioni dialettiche. Prendere coscienza di ciò che esprime quella che potremmo definire come l'essenza costitutiva dell'Europa, la sua economia morale, significa anzitutto valutare i complessi rapporti tra Oriente e Occidente in un'ottica realistica che consideri sia elementi interni che dinamiche trasversali nel concerto dei Paesi coinvolti e delle strutture esterne con essi convergenti - Russia, UE, USA, Cina, Nord Africa e Medio oriente soprattutto. Nondimeno, non va parimenti dimenticato, nell'esprimere tali considerazioni in modo responsabile, che l'Europa (prima ancora di cercarsi ritratta nei valori della cultura ebraico-ellenico-cristiana e senza scadere nell'idealizzazione letteraria) è stata - e torna a essere - il fondale di multiformi paesaggi plurietnici, il risultato di complicate ibridazioni, di elementi spuri, di situazioni conflittuali e di microcosmi culturali che hanno preceduto e seguiranno le violente deportazioni, le pulizie etniche e i confini politici.

Giorgio Federico Siboni

La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia

Escono per i tipi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze i volumi promossi da CA

Da diversi anni l'associazione Coordinamento Adriatico ha avviato iniziative volte a valorizzare la toponomastica italiana nell'Istria, a Fiume e nelle coste dalmate presso istituzioni ed enti italiani, individuando la carenza di uno studio sistematico dei toponimi in quei territori un tempo sotto la sovranità italiana o comunque inclusi nell'area culturale e linguistica italiana. La lingua e la toponomastica italiana rappresentano, infatti, un elemento funzionale al riconoscimento e all'esistenza della minoranza italiana in Istria, Quarnero e Dalmazia e uno strumento indispensabile per mantenere, attraverso la tutela giuridica, l'identità italiana di popolazioni autoctone, in attuazione sia dell'art. 6 della Costituzione italiana che tutela le minoranze linguistiche, sia dell'art. 9 che tutela il patrimonio storico (e artistico) della Nazione.

Con il completamento, a gennaio 2010, della pubblicazione di tre volumi dal titolo "*La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*" da parte dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, Coordinamento Adriatico ha inteso colmare questa carenza, utilizzando il prezioso materiale cartografico dell'Istituto fiorentino, le competenze di un dipartimento dell'Università popolare di Trieste (coordinato dal prof. Luciano Lago) e di un gruppo di giuristi e studiosi di diversi atenei italiani e stranieri (coordinati dal prof. Giuseppe de Vergottini e dalla prof. Valeria Piergigli). La realizzazione della ricerca, che rientra altresì tra le iniziative del Gruppo Studi storici e sociali *Historia* di Pordenone, si inserisce nelle finalità previste dalle leggi n. 72 del 2001 e n. 193 del 2004. Le citate normative hanno dotato in modo stabile (seppur soggetto a periodici rifinanziamenti) il nostro ordinamento di risorse volte a salvaguardare le tradizioni storiche, culturali e linguistiche italiane delle comunità istriane, fiumane e dalmate residenti in Italia al fine di tutelarne il patrimonio popolare e il legame storico con le terre di origine. Utilizzando queste risorse messe a disposizione grazie al Ministero degli Affari esteri e al Ministero per i Beni e le Attività culturali, la ricerca di Coordinamento Adriatico sulla toponomastica si presta a dare delle risposte al tema, che riveste natura di questione nazionale, della permanenza di elementi del patrimonio storico nazionale al di fuori dei confini, immutabili nell'Europa di oggi.

Sul piano dei contenuti, la ricerca ha provveduto in un primo momento ad una significativa ricostruzione della cartografia storica (dalle origini alla metà del secolo XIX) e della cartografia geodetica (dalla metà del secolo XIX ad oggi) dei territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Successivamente è stato realizzato uno studio sistematico dei toponimi nei territori dell'Istria e del bacino orientale, che hanno evidenziato la stratificazione di una straordinaria ricchezza di tradizioni linguistiche e dialettali, specialmente nelle varianti del latino, del veneto e dell'italiano. Infine, in considerazione del carattere multidisciplinare della scienza toponomastica, si è ritenuto utile affiancare alla ricostruzione cartografica e dei toponimi uno studio giuridico-comparato avente ad oggetto la disciplina delle denominazioni topografiche e del c.d. bilinguismo visivo negli attuali ordinamenti della Slovenia e della Croazia a garanzia della minoranza autoctona italiana. Senza trascurare i contributi di alcuni linguisti e glottologi, lo studio giuridico contiene altresì riferimenti ai principi affermati nella comunità internazionale e ad alcune delle più significative esperienze europee contemporanee a tutela delle rispettive comunità minoritarie.

In una prospettiva comparata il tema della tutela e valorizzazione delle situazioni minoritarie attraverso l'impiego dei toponimi tradizionali nelle aree di insediamento autoctono interessa, sebbene con approcci diversi, la generalità degli ordinamenti pluralistici e plurilingui e, in linea di massima, si inserisce nel modello – più o meno promozionale e garantista – accolto per la

protezione delle minoranze linguistiche. Un dato comunque va sottolineato: a fronte della diffusa disponibilità – almeno sul piano delle previsioni e degli impegni formali – da parte dei pubblici poteri al recupero delle denominazioni storiche, si può riscontrare la tendenza a collocare la garanzia dell'uso dei toponimi tradizionali ad uno dei livelli meno significativi in una ipotetica graduazione delle misure positive di tutela minoritaria. In altre parole, i toponimi vengono spesso ridotti a manifestazioni folcloriche o considerati alla stregua di "beni culturali" da salvaguardare, sempre che addirittura non prevalga un atteggiamento omissivo, che preferisce procrastinare situazioni decennali di incertezza normativa e rinviare l'approvazione di specifiche normative di tutela e valorizzazione. All'origine di questi comportamenti può esservi o la scarsa consapevolezza, anche in seno agli ordinamenti favorevolmente orientati alla adozione di politiche linguistiche aperte e liberali, del significato altamente simbolico che i toponimi rivestono per le collettività minoritarie oppure, all'opposto, la chiara percezione della delicatezza e del forte impatto sociale che specialmente in questo settore le deliberazioni, politiche prima ancora che tecniche, assumono sul piano dei rapporti intercomunitari, tanto da consigliare gli organi competenti di rinviare i relativi processi decisionali e comunque di adottare politiche prudenti e poco impegnative, le quali in definitiva si rivelano insufficienti ad assicurare la tutela effettiva dei patrimoni culturali minoritari. A ciò si aggiunga la inespressa, ma nella pratica del tutto efficace, determinazione di attuare in modo riduttivo gli interventi diretti a rendere reale la tutela dei toponimi storici allo scopo di agevolare la loro scomparsa in una logica di progressiva abrasione della tradizione storica dei luoghi interessati, così da accoppiare la cancellazione delle denominazioni dei luoghi al processo di strisciante assimilazione dei resti delle comunità autoctone sopravvissute sul territorio. E' quest'ultima ipotesi che sembra non lontana dalla realtà nelle aree adriatiche storicamente intimamente legate alla storia della Nazione italiana ed è proprio dal proposito di non lasciar disperdere il patrimonio di storia e di cultura emergente dalle denominazioni storiche di quei luoghi che è nata la ricerca che vede ora la pubblicazione.

Valeria Piergigli

Le Regioni Adriatiche orientali diventano nuova materia di studio

Caserta - La Libera Facoltà di Scienze Turistiche di Caserta introduce, per la prima volta nel nuovo piano di studi dell'anno accademico 2009/2010, la materia di esame "Storia, Cultura e Turismo delle Regioni Adriatiche Orientali". Il corso di insegnamento sarà a cura del neodocente della Facoltà Vittorio Giorgi, avvocato civilista studioso delle questioni storiche-giuridiche dell'Istria, Fiume-Quarnaro e Dalmazia, che ha pubblicato numerosi articoli e tenuto vari convegni sul tema. Il Rettore Pietro Michele Farina non ha esitato ad inserirla nel nuovo piano di studi, considerato il forte spessore culturale di queste splendide regioni storiche europee - oggi suddivise tre le repubbliche di Slovenia, Croazia e Montenegro - ricche di testimonianze artistiche ed architettoniche latine e venete, divenute importanti mete del turismo internazionale. La presenza di una forte Comunità Italiana autoctona (30.000 in Istria, 6.000 a Fiume e 2.000 in Dalmazia) rappresenta poi un valido elemento di riferimento per gli scambi culturali con l'Italia. La Libera Facoltà di Scienze Turistiche di Caserta opera da quaranta anni nel campo degli studi e della preparazione scientifica degli operatori e manager del settore turistico. La più antica in Italia in questo campo, con tre Corsi di Laurea in Scienze Turistiche: "Naturalistico-ambientale", "Economico-aziendale" e "Croceristico-navigazione", fruibili anche on-line.

Scritto da Rinascita Balcanica

«Il problema delle "foibe"» a Cantieri di Storia 2009

È la prima volta - ha detto Roberto Spazzali della Deputazione di Storia Patria del la Venezia Giulia, discussant al seminario Il problema delle "foibe" *- che studiosi sloveni e croati si incontrano in un' assise scientifica proprio a Trieste. Il mio auspicio è che un incontro simile avvenga prima o poi in Slovenia o Croazia, di modo da abbattere quelle barriere invisibili che continuano a manifestare la loro presenza». L' ultima giornata di Cantieri di Storia 2009, il Quinto appuntamento nazionale sulla storia contemporanea - promosso dalla SISSCO a Trieste dal 23 al 25 settembre - si è aperta nel segno del dialogo, della de-ideologizzazione e del confronto storiografico su un tema ancora oggi molto controverso, e non solo sulle due sponde dell' Adriatico. Questa edizione ha pure introdotto una novità rispetto ai precedenti appuntamenti di Urbino 2001, Lecce 2003, Bologna 2005 e Marsala 2007: il Comitato organizzatore e il Comitato scientifico hanno infatti scelto di aprire alla cittadinanza seminari "straordinari" su tematiche di rilievo per il territorio, affinché Cantieri 2009 potesse costituire un momento di interazione anche con i non addetti ai lavori.*

Il contributo iniziale di venerdì 25 settembre si è dovuto allo storico e politico Joče Pirjevec (Univerza na Primorskem, Koper/Università del Litorale, Capodistria). Pirjevec ha paragonato le vicende legate alle foibe a una tragedia greca: dopo una convivenza sostanzialmente pacifica delle diverse etnie nell' area mistilingue della Venezia Giulia, la presa di coscienza nazionale slava mutò il clima «paternalistico attraverso cui gli italiani da Fortis a Tommaseo compreso guardavano alle popolazioni jugoslave considerate sostanzialmente "buoni selvaggi". Presa di coscienza che li trasformò al contrario in "cattivi selvaggi"». Da lì, secondo lo storico sloveno, il passo a violenze e ripercussioni fu sostanzialmente breve - tra le imposizioni fasciste e le reazioni jugoslave - nel mezzo, le ombre dell' occupazione nazista. Le deduzioni storiografiche portarono a usi strumentali e quindi a un offuscamento della realtà da parte politica sino alla recente «Riscoperta [del problema delle foibe] tesa a ricompattare il popolo italiano e a suscitarne il patriottismo.» - Ha concluso Pirjevec, non senza - a parere di chi scrive - qualche forzatura verso un' interpretazione analitica della questione che prediligeva talvolta un' ottica attualizzante.

L' intervento di Darko Dukovski (Sveučilište u Rijeci/Università di Fiume) si è a sua volta catalizzato in particolare sui fatti del '43, sui quali secondo lo stesso Spazzali esiste una lacuna storiografica destinata col tempo, sfortunatamente, ad allargarsi in considerazione della progressiva mancanza di testimonianze dirette. La relazione presentata da Dukovski ha evidenziato, insieme con le ambiguità locali sottese al fenomeno delle foibe, pure i limiti e le reticenze di una storiografia ancora oggi troppo a lungo dominata da valutazioni quantitative e fortemente dottrinali.

Interessanti, ma per loro stessa natura in attesa di opportune verifiche materiali, ove sarà possibile, le prospettive analitiche aperte dalla documentazione presentata da Nevenka Troha (Inštitut za novejšo zgodovino, Ljubljana/Istituto per la storia contemporanea, Lubiana) e Gorad Bajc (Univerza na Primorskem, Koper/Università del Litorale, Capodistria). «Buona parte del materiale di Belgrado - ha spiegato la Troha - non è completa o accessibile, in particolare gli archivi sloveni dell' Ozna [servizi segreti, ndr.] e dei tribunali di guerra. La Serbia sostiene a riguardo che parte del materiale conservato al Ministero degli Interni sia andato distrutto durante il bombardamento della Nato nel '99, ma mi permetto di esprimere le mie perplessità. È ancora chiuso inoltre l' archivio dell' Ufficio delle zone di confine». Bajc nella disamina illustrata si è concentrato su alcuni dei rapporti ufficiali presentati dai militari alleati ai propri stati maggiori e raccolti a Trieste dall' intelligence anglo-americana durante i «Quaranta giorni» triestini del '45. Roberto Spazzali, per parte sua, ha concluso il seminario di studi richiamando l' attenzione dei presenti sulle condizioni giuspolitiche e materiali dell' area adriatica e nord-orien-

tale, durante il periodo considerato, invitando al superamento di abusate schematizzazioni e contrapposizioni formali.
Si sono segnalati per il rigore dei temi trattati e per le questioni emerse, nei giorni precedenti, gli interventi di Fulvio Salimbeni (Università di Udine), Franco Ceccotti (Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione FVG, Trieste) e Roberto Spazzali (Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste) legati a Insegnare storia contemporanea in una regione di frontiera. Problemi storiografici e prospettive didattiche. *Ricca di suggestioni, all' interno di un panorama politematico per altro foriero di angolazioni originali, la tavola rotonda dedicata a* Storie e memorie contese della Seconda guerra mondiale in Jugoslavia*, dove il coordinatore Eric Gobetti (INSMLI, Milano) ha svolto, tra l' altro, a più livelli, un eccellente lavoro di sintesi concettuale.*

Giorgio Federico Siboni

«Trst je naš». Frattini: non si può scherzare sul dolore

Doveva essere, almeno nelle intenzioni dichiarate del giovane realizzatore, quasi una goliardata. Una «parodia», come la definisce, di quei nazionalismi che, da questa e dall'altra parte del confine, hanno fatto danni secolari. Ma adesso è diventato ufficialmente un affare di stato. "Trst je naš", il cortometraggio del regista Ziga Virc (che sarà proiettato in anteprima oggi alle 20 a Sesana, alla Casa della cultura "Kosovel"), ha suscitato la reazione del ministro degli Esteri Franco Frattini, peraltro atteso lunedì a Lubiana da un confronto con l'omologo Samuel Zbogar su varie questioni aperte (Trattato di Lisbona, Balcani, immigrazione). Alcuni media sloveni, intanto, hanno preso lo spunto dalla vicenda per contestare le carenze di tutela della minoranza in Italia e la scarsa applicazione del bilinguismo. «Sono francamente stupefatto – ha dichiarato Frattini – per la decisione dell'Accademia slovena per la cinematografia di finanziare il film "Trieste è nostra" e per la decisione della Tv di Stato (la Rtv, ndr) di diffonderlo».
«Tra qualche giorno - continua il ministro - celebriamo il ventennale della caduta del muro di Berlino e nessuno dovrebbe permettersi di scherzare sul sangue e sul dolore che l'Europa ha drammaticamente conosciuto. Rievocando quanto i cittadini dalmati e istriani hanno subito e sofferto per le orribili azioni delle bande del dittatore jugoslavo, il film versa nuovo sale sulle ferite che dovremo tutti contribuire a far chiudere piuttosto che riaprire». Dall'Unione Istriani, per bocca del presidente Massimiliano Lacota, un sentito ringraziamento per la presa di posizione «contro una provocazione inaccettabile, capace di minare alla radice ogni proposito di pacifica convivenza e di reciproco rispetto nel territorio transfrontaliero». Un inciso molto simile a quello del sottosegretario Roberto Menia, che parla di «sconcertante apologia delle stragi comuniste» e di «costanti corsi e ricorsi di nostalgia titina che non fanno certo onore alla Slovenia». In perfetta linea si dimostra anche Lucio Toth, presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd), secondo il quale «sono da evitare parodie sulle tragedie della Venezia Giulia nel 1945». Toth si dice inoltre molto infastidito «dallo stesso titolo di quel corto, il grido fatto proprio da una minuscola associazione di fanatici che vorrebbe ancora Trieste città slovena e ne rivendica la restituzione alla "madrepatria"».

Più defilata e meno astiosa appare, in questo contesto, la posizione del sindaco Roberto Dipiazza. «A parte che non ho visto quel film e tutti continuano a dirmi che si tratta di una parodia, si può solo dire che quella slovena si conferma ancora una volta una democrazia molto giovane e un po' meno europea di quanto non lo sia la nostra. Talvolta nelle loro posizioni ravviso un'animosità di fondo che sfiora il nazionalismo spinto, cosa che non dovrebbe esistere quando si sta assieme nella Casa comune europea». Gli fa compagnia Ettore Rosato, deputato del Pd, che smorza di molto i toni. «Per carità, bisogna fare grande attenzione a tutto, ma anche stare attenti a non trasformare quella che può essere una goliardata in un fatto politico. Trieste è europea, e continuo ad aspettarmi una generazione che faccia un film su questo tema...». E il regista? Vessato e pressato da tutte le parti, Virc dà l'impressione di cadere dalle nuvole. E ribadisce: «Forse gli sloveni dovrebbero più spesso pensare alla storia in questo modo umoristico, sennò continueremo a girare intorno allo stesso cerchio per sempre». E ancora: «Volevo raccontare come la generazione dei giovani guarda ai cosiddetti "conti non saldati" e su "chi è nostro e chi è loro", e pertanto si tratta di un tipo di parodia, di un mio ripensamento di questi temi».

tratto da «Il Piccolo» del 6 novembre 2009

Trieste e la Storia d'Italia

Riflessioni a margine di un dibattito della sinistra triestina

Nello stupendo contesto dell'*Auditorium* del *Civico Museo Revoltella* di Trieste, a pochi passi da Piazza Unità, il 16 dicembre scorso è stata ufficialmente presentata l'ultima fatica letteraria di Stelio SPADARO. Docente di storia e filosofia, politico di lungo corso, anzitutto di famiglia istriana.

In *L'ultimo colpo di bora* ripercorre, infatti, la sua operosa militanza nel mondo della sinistra, prima nel Partito Comunista Italiano, cha ha quindi saputo attivamente traghettare – sempre con ruoli di vertice e di primo piano, quale assessore e segretario provinciale – nel P.D.S., successivamente nei D.S. e, infine, nel Partito Democratico.

Un libro di storia triestina, di storia vissuta, filtrata attraverso gli occhi dinamici di chi ha provato entusiasmi e prostrazioni, intese e tensioni, scontri e rappacificazioni.

Ma è, soprattutto, un libro da cui trasudano molte pagine istriane, riflessioni di chi – da sinistra – ha cercato di partecipare alla costruzione di una memoria condivisa, ha saputo scavalcare rigidi paletti e confrontarsi con gli errori e le mistificazioni del suo partito di appartenenza.

Diviso in due parti – un'intervista all'autore e un collage di articoli pubblicati negli anni in quotidiani locali e nazionali –, la lettura offre lo spunto per considerazioni di più ampio respiro. Con il nuovo Millennio, ormai incanalato verso il secondo decennio, con i protagonisti della sciagura del Secondo Conflitto Mondiale che lentamente stanno scomparendo, la riflessione sulla "questione giuliana" e sulle tragedie avvenute nell'Alto Adriatico può essere affrontata con occhio certamente neutro, dove l'odio e l'astio lasciano spazio a ricostruzioni più pacate e razionali.

L'Italia ha, infatti, esigenza di recuperare Trieste e la Venezia Giulia, di far rientrare queste terre nel contesto nazionale, di presentare la disgrazia delle foibe e dell'esodo come episodi di Storia patriottica, e non meri localismi o ricostruzioni particolaristiche. Lo sdoganamento dalla politica – da una certa politica "bassa" e che non vede oltre il quotidiano – può stimolare percorsi culturali fino ad oggi soggiaciuti.

Le imminenti celebrazioni per i centocinquant'anni dall'Unità di Italia devono trasformarsi in occasione per recuperare un legame con la Storia d'Italia, con un contesto più ampio, all'interno del quale godere della visibilità e dell'importanza meritata. Questi, è opportuno ricordarlo, sono i territori che non hanno potuto partecipare alle elezioni del giugno del '46, rimanendo ai margini – se non addirittura fuori – della formazione del momento repubblicano e della nuova Costituzione democratica che si andava affermando.

Tale necessità risulta ancor più fondamentale in un momento delicato come quello vissuto nella nostra contemporaneità,

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.

Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare il bollettino che alleghiamo al primo numero dell'anno e fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406 oppure fare un bonifico bancario sul c/c di Coordinamento Adriatico presso la Cassa di Risparmio in Bologna – sede centrale – Via Farini n. 22 – cod. IBAN IT73T0638502401074000513 56S.

Per eventuali comunicazioni a Coordinamento Adriatico è possibile utilizzare l'indirizzo di posta elettronica *info@coordinamentoadriatico.it,* indirizzare la corrispondenza a Coordinamento Adriatico, Via Santo Stefano 16 - 40125 Bologna o telefonare al numero 051.23.10.32.

dove le possibilità offerte dall'Unione Europea fanno sognare a sloveni e croati nuovi rapporti e nuovi confini: non è un caso che ultimamente una certa storiografia ben irrigidita dentro le maglie del potere sloveno e croato abbia cercato di riproporre i crimini avvenuti nel biennio '43-'45 come attacchi prettamente etnici e addirittura si ritorni a parlare della Venezia Giulia come un'invenzione geografico-amministrativa del risorgimentale e datato nazionalismo italiano.
«Bisogna riconoscere – sono le parole di SPADARO (pag. 65) – che l'antifascismo è stato anche una parola vuota, uno schermo ideologico usato per coprire le ingiustizie più evidenti, giustificare complicità e omertà in tutta l'Europa sovietizzata, e in particolare qui per avallare l'espansionismo della Jugoslavia titina».
Le nuove generazioni hanno, pertanto, il dovere di trasformare in memoria collettiva e condivisa quanto accaduto, senza arroccarsi in strumentalizzazioni e senza cadere in vuote generalizzazioni. E finché noi saremo esclusi dal circuito nazionale di una coscienza storica in cui far parte a pieno titolo, la questione istriana sarà fatalmente tamponata, diluita nel tempo, procrastinata.

Davide Rossi

«Confini, luogo di incontro»

È Claudio Magris - secondo il «Salzburger Nachrichten» - «L'uomo che ci ha fatto scoprire la Mitteleuropa». La qualifica giunge in occasione del conferimento allo scrittore triestino del prestigioso Premio della Pace, assegnato annualmente dalla tedesca Associazione dei librai. A venti anni dalla caduta del Muro di Berlino, nota ancora il quotidiano austriaco, l'Europa occidentale e quella orientale hanno finalmente l'occasione di riflettere sul proprio comune, profondo retaggio, riaffiorato da ultimo dalle ceneri della Guerra fredda.
«I confini possono essere una barriera ma anche un ponte, un luogo di incontro.» - Ha detto Magris durante la conferenza stampa indetta dall'Associazione dei librai il 16 ottobre. «Chi vive ai confini è in grado di cogliere la varietà dei diversi popoli, impara a riconoscerne ragioni, valori.» Sfortunatamente - ha soggiunto - dopo l'Ottantanove, in Europa, altri muri sono stati innalzati regionalmente: etnici, razziali e religiosi, nel segno di un localismo che può essere anche più deleterio e pericoloso dei passati nazionalismi degenerati.
La speranza espressa dall'Autore è quella di «uno Stato europeo», finalmente capace di intendere i vantaggi nuovi e universali oggi maturati con la nascita dell'UE. Un'unione, però, che riesca a vincere le proprie debolezze e che possa condurre al rispetto della libertà di espressione, di religione e di pensiero nel solco del diritto.
Con il suo libro forse più noto - *Danubio* (1986) - Claudio Magris si è spinto, superando diversi confini, in un viaggio di esplorazione durato quattro anni attraverso i paesaggi umani, storici e intellettuali di quella controversa, sfuggente e suggestiva amalgama culturale che è appunto la Mitteleuropea. Un'idea, quella che ha portato alla realizzazione di *Danubio*, germogliata in Slovacchia quando l'Autore, in compagnia della moglie Marisa, ebbe occasione di visitare un museo dedicato - appunto - al grande fiume che attraversa il cuore dell'Europa e la stessa amplissima porzione di quel territorio che era rimasto come "congelato", oltre cortina, a seguito degli equilibri geopolitici posti dopo il secondo conflitto mondiale.
L'acqua - quella del Danubio, quella dell'Adriatico che bagna Trieste - è anche uno dei *leitmotiv* ricorrenti nella produzione letteraria di Magris. Emblematico, per l'Autore, è proprio il rapporto della sua città - che di recente gli ha conferito pure la Civica Benemerenza - con il mare: «Una città doppia, di gente che vive senza il mare, e di marinai e capitani. Come in casa mia - spiega Magris - Mio padre era impiegato alle Assicurazioni Generali, mio zio era capitano di mare. Amo Trieste, ma senza nessuna ideologia. Non concepisco le separazioni, le leghe, fino alle assurde invenzioni delle ronde, ai programmi culturali che impogono solo autori della regione. Venero ovviamente Svevo e Saba, ma non capisco perché non si debba far leggere Dante.»

Francesca Lughi

Regione Istriana: strategia culturale al via

Malgrado le difficoltà generate dalla crisi economica, la Regione Istriana sta procedendo con un'intensa programmazione e attuazione dei progetti culturali prioritari, fissati secondo criteri prestabiliti ancora la scorsa primavera, al secondo Sabor della cultura d'Istria, quando si era deliberato un documento denominato - appunto - *Strategia culturale istriana*. La Regione ha quindi appena provveduto a rafforzare la propria organizzazione, disponendo il principio di un nuovo mandato delle commissioni per i singoli settori culturali e per il Consiglio per la cultura d'Istria. Il concorso destinato alla candidatura nelle Commissioni si è concluso con la nomina da parte di Ivan Jakovčić - Presidente della Regione Istriana - e con l'inclusione di numerosi rappresentanti della Comunità Nazionale Italiana proposti dall'Unione Italiana, come disposto da regolamento. A differenza dell'antecedente mandato delle commissioni, in carica sin dal 2004, dai precedenti cinque settori culturali, si passerà a sette.

GFS

• libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri • libri •

E. Simonetti, *Luci sull'Adriatico. Fari tra le due sponde*, Bari, Laterza, 2009, pp. 112.

Jadransko More per i croati, *Deti Adriatik* in albanese, Adriatico per noi italiani. Prima che il velleitario nazionalismo fascista lo volesse «Lago italiano», ancora antecedentemente a Venezia che ne fece il suo «cortile di casa», trasformandolo nel proprio Golfo, l'Adriatico ha visto svilupparsi civiltà e conflitti, lungo le sue sponde e tra le suo onde, fin dall'Età neolitica. Enrica Simonetti, redattrice della «Gazzetta del Mezzogiorno» ed esperta delle luci e delle ombre di questo mare, chiuso tra due spiagge tra Occidente e Oriente, ci conduce con questo volumetto agile, corredato da bellissime immagini fotografiche a colori e da precisi dettagli tecnici, in un lungo tragitto alla scoperta dei Fari posti «al comodo e sicurezza de' naviganti», come recita una lapide posta nel 1807 sul basamento della Lanterna di Barletta.

Del resto l'Autrice è una specialista di simili tracce, lo attesta anche il bel volume *Fari d'Italia. Luci ed eclissi sul mare* (edito sempre da Laterza nel 2005), ma questa volta la navigazione coinvolge tutti i Paesi affacciati sull'Adriatico, da Santa Maria di Leuca a Porer nei pressi di Pola e da Corfù a Malamocco. Greci, britannici, veneziani, borbonici e imperiali sudditi dell'Austria-Ungheria, vengono raccontati attraverso i «lampi» e gli «splendori» delle loro vicende storiche e politiche, tramite le lenti dei Fari che costellano le coste adriatiche - sabbiose e basse a ovest, frastagliate e aspre a est. Guida a navigatori, pescatori e marinai, e rifugio contro i pirati delle più diverse patrie, lungo l'arco di molti secoli. Prima delle torri che conosciamo, infatti, erano i fuochi e le cataste di legna ad ardere, nella notte, segnalando approdi e pericoli della terraferma. Spesso, appunto, le Lanterne hanno preso il posto, presso i promontori o lungo i golfi, di questi antichi segnali e contrassegnano ormai in modo indelebile il paesaggio costiero.

Un itinerario che tocca Grecia, Italia, Albania, Croazia e Montenegro e ci narra dell'architettura affascinante delle torri, delle differenti circostanze che portarono alla loro costruzione e degli uomini che le abitarono: i «Fanalisti». Sono loro, a ben vedere, i veri protagonisti umani di questo libro. Solitari, lontani molte volte da tutto e da tutti, isolati appunto, ma costantemente presenti attraverso il loro compito nella vita di quanti variamente solcavano e solcano ancora oggi l'Adriatico. Enrica Simonetti ci cattura passo dopo passo, presentandoci leggende che affondano le radici nell'antichità classica, tradizioni popolari, avvenimenti ora tragici e ora avventurosi, in una serie di aneddoti e di particolari storici accurati, esposti con la chiarezza del *reporter* e la passione del viaggiatore. Al termine del percorso l'Autrice, dopo avere esplorato scogli e litorali, trae insieme al lettore un epilogo non scontato: «Forse non c'è un'identità adriatica, la storia troppo complessa non lo permette e il nostro viaggio [...] ha incrociato continuamente le corrispondenze e le tante diversità. Ma il mare, che qui sembra un lago, ha la sua vera onda identitaria: congiunge e non separa.» (p. 112)

Francesca Lughi

***La sconfitta rimossa: 1947-2007. A sessant'anni dal Trattato di Pace*, a cura di P. Delbello - R. Spazzali, Trieste, IRCI, 2008, pp. 94.**

A sessant'anni dalla firma del Trattato di Parigi, il 10 febbraio 1947, l'IRCI (Istituto per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata) ha organizzato una giornata di studi promossa senza la pretesa di analizzare o giudicare il Trattato in sè, quanto piuttosto, con la volontà di

sviluppare un dibattito e una riflessione circa le conseguenze storiche di quest'ultimo.
Nel volume sono raccolti gli interventi di studiosi ed esperti che hanno unanimamente rilevato il carattere punitivo e preventivo del Trattato di pace, nonché constatato il modo in cui la questione della sconfitta italiana nella Seconda guerra mondiale sia stata rimossa e trascurata non solo dalla manualistica scolastica, ma anche dagli studi specializzati. Tutti gli autori concordano inoltre nel constatare l'evidenza del fatto che durante la Conferenza di pace, l'Italia fu trattata da nazione sconfitta e quindi il suo territorio sottoposto a mutilazioni con la perdita dell'Istria, di Fiume, di Zara oltre alla cessione dei territori oltremare.
Vengono proposti numerosi e variegati contributi: si passa da una panoramica comparativa sulle rettifiche confinarie offerta da Giulio Vignoli, a una riflessione di Luigi Vittorio Ferraris circa il carattere penalizzante o preventivo del Trattato, cioè il fatto che sia stato così voluto per condannare le colpe della classe dirigente italiana, oppure pensato per costringere l'Italia a rinunciare a qualsiasi politica di proiezione e influenza mediterranea e, soprattutto, adriatica. Da questo intervento si evince che l'accettazione del Trattato era indispensabile per ottenere dalle Potenze vincitrici, e in particolare dagli USA, gli aiuti economici per la ricostruzione. Di spiccato interesse la disamina dell'articolato quadro politico interno del Paese (che andava da coloro che si rammaricavano per la perdita dei territori conquistati con il sacrificio umano e morale della Prima guerra mondiale, ai comunisti, allora ben disposti nei confronti del regime titino, visto come modello di società ideale, nonché avanguardia del comunismo sovietico sul continente europeo). Non mancano poi gli apporti che analizzano scrupolosamente le dinamiche e gli equilibri diplomatici che condussero alla redazione del Trattato (AntonGiulio De Robertis), come pure quelli che in seguito, nel 1975, sfociarono nel Trattato di Osimo, definito da Antonello Biagini «una svendita senza precedenti nella storia dei rapporti tra gli Stati.» Da non trascurare l'indagine svolta da Grazia Tatò sulle fonti reperibili presso l'Archivio di Stato di Trieste per ricostruire il contesto politico e istituzionale in seno al quale l'Italia affrontò la ratifica del Trattato. Fondamentale infine il contributo di Roberto Spazzali che riguarda la questione delle omissioni, delle banalizzazioni e degli errori dell'editoria scolastica croata e slovena, come pure italiana, rispetto alla trattazione di argomenti come gli accordi di pace, la foibe e l'esodo, che tendenzialmente vengono liquidati frettolosamente oltre che sottovalutati.
Ancora una volta, ci si è imbattuti nell'evidenza di come la sconfitta nel secondo conflitto mondiale sia stata rimossa dalla memoria dell'Italia repubblicana, che attraverso i suoi partiti politici ha sempre preso le distanze dalle colpe del fascismo, dimostrandosi tuttavia incapace di assumersi le sue responsabilità storiche di nazione.

Marta Moretti

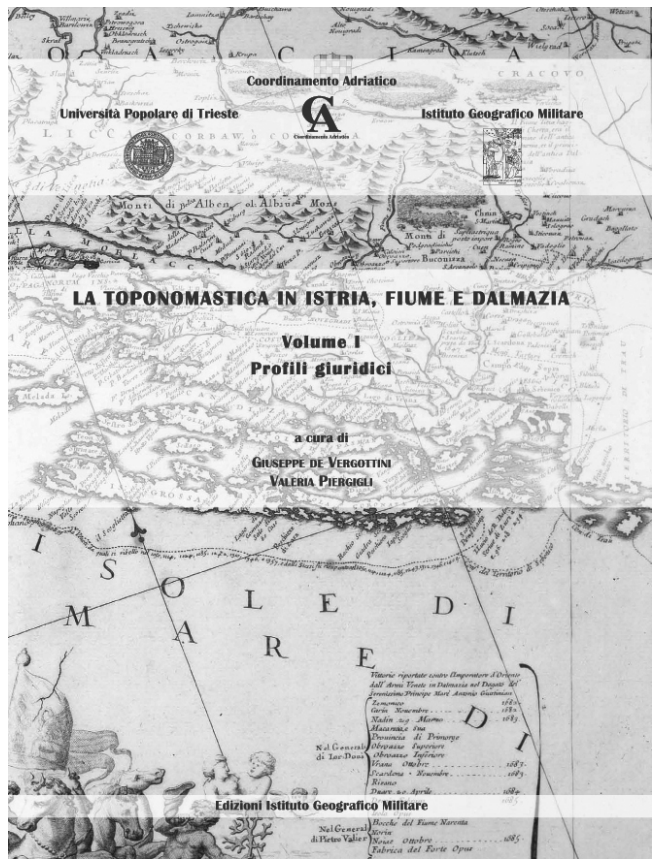
E. Waugh, *Resa incondizionata*, Parma, Guanda, 2009, pp. 307

Ultimo romanzo della trilogia di *Spada dell'Onore*, caratterizzato da una profonda e malinconica coscienza antieroica, anche rispetto alle due precedenti opere narrative, *Resa incondizionata* vede nuovamente il suo protagonista - Guy Crouchback, ufficiale del Corpo reale degli Alabardieri britannici - alle prese con le contraddizioni della logica militare. Privato di ogni incarico operativo, Guy sembra destinato ad attendere la fine del conflitto relegato in un ufficio della Logistica, ma inaspettatamente - sullo sfondo delle sue tragicomiche vicende familiari - viene richiamato in servizio attivo nei Balcani. Evelyn Waugh attinge ancora una volta alla propria disincantata esperienza bellica per tracciare, nell'ultima e più amara parte della narrazione, il ritratto della Jugoslavia sul finire della Seconda guerra mondiale.
Occorre infatti ricordare che nel 1944 l'Autore, dopo essere sopravvissuto a un grave incidente aereo, fu collocato in qualità di ufficiale di collegamento alleato presso le milizie titine, al fianco dell'amico Randolph Churchill, figlio dello statista inglese. Waugh, con la sua prosa netta ed elegante, ripercorre attraverso le vicende del suo protagonista lo scacchiere della Jugoslavia occupata. Ne scaturisce una satira, tanto crudele quanto brillante di acume, che non risparmia nessuno. Sfilano così davanti al lettore, nella loro luce più disadorna, le figure dei partigiani, dei profughi e dei deportati, dei vincitori e dei vinti. Il romanzo, pubblicato nel 1961, sorprende ancora per l'esattezza delle valutazioni espresse a suo tempo con lucido sarcasmo da parte dell'Autore. In particolare la sostanziale miopia politica degli Alleati, volontariamente disinteressati o incapaci, nelle loro preoccupazioni quantitative, di valutare le conseguenze a breve e lungo termine dell'appoggio elargito alle truppe titine e quindi la strategia dello stesso Tito, soltanto in apparenza fedele esecutore della volontà di Mosca, ma in realtà - e l'epilogo della missione jugoslava di Guy Crouchback lo rivelerà in modo crudele e grottesco - impegnato soprattutto a ritagliarsi uno spazio autonomamente egemonico.
«Dunque - spiega sbrigativamente un ufficiale superiore al protagonista, prima dell'inizio del suo mandato - [...] il nostro compito è solo quello di recare più fastidio che si può al nemico. Né lei, né io abbiamo intenzione di stabilirci in Jugoslavia dopo la guerra. Se sceglieranno questo o quel modo di governarsi, è affar loro. Stia alla larga dalla politica. Questa è la prima regola della nostra missione.» (p. 212)
La rigorosa ricerca morale di Evelyn Waugh - riuscendo a descrivere con levità i grandi equivoci della realtà e dei suoi sventurati interpreti - trova uno spazio potenzialmente infinito nella satira della meschina razionalità delle parti in causa, con la sua fondamentale mancanza di valori che si esprime, nei fatti, lasciando esposte alla violenza e all'incertezza le drammatiche figure degli esuli e degli esiliati.

Giorgio Federico Siboni

LA TOPONOMASTICA IN ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

Coordinamento Adriatico insieme all'Università Popolare di Trieste e all'Istituto Geografico Militare ha terminato una importante ricerca sulla toponomastica storica in Istria, Fiume e Dalmazia. Si tratta della prima ed unica pubblicazione che contiene una completa ricostruzione della successione storica delle denominazioni geografiche dell'Adriatico Orientale, corredata da ampia documentazione cartografica e da commenti di specialisti. Il risultato di questa ricerca è riprodotto in tre volumi, per oltre 1500 pagine di estremo pregio (con la riproduzione di diverse carte geografiche e cd rom) di rilevante valore. I volumi saranno distribuiti ai soci.



Per informazioni contattare:
Coordinamento Adriatico
via Santo Stefano n. 16 - 40125 Bologna
fax 051 265850
e-mail info@coordinamentoadriatico.it.

Piano generale dell'Opera

Volume I - Profili giuridici

PARTE PRIMA - *Profili generali di inquadramento linguistico e storico*
PARTE SECONDA - *Profili giuridici. La toponomastica come tecnica di tutela delle minoranze linguistiche in alcune esperienze contemporanee*

Volume II - Aspetti cartografici e comparazione geostorica

PARTE PRIMA - *Aspetti conoscitivi*
PARTE SECONDA - *Profili cartografici*
Allegato CD Rom

Campagna Soci 2010

Per il solo anno 2010 è prevista la possibilità di associarsi come:

• socio ordinario tramite il versamento di € 50*, in cui è ricompreso l'abbonamento al Bollettino Trimestrale di Coordinamento Adriatico e su richiesta la spedizione dei volumi sulla "Toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia".

• socio sostenitore tramite il versamento di € 70*, in cui è ricompreso l'abbonamento al Bollettino Trimestrale di Coordinamento Adriatico e su richiesta la spedizione dei volumi sulla "Toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia".

Modalità pagamento con bonifico su c/c intestato a Coordinamento Adriatico:
• c/c bancario IBAN: IT 73 T 06385 02401 07400051356S
• c/c postale IBAN: IT 63 M 07601 02400 000028853406

*** In questo importo è incluso l'onere per spese di spedizione, pari a circa 10 euro.**